

I NODI DELLA SICILIA

IL DIRETTORE ALBERT: LA LONG LIST È STATA MESSA A PUNTO DA CENTORRINO. NON TUTTI TROVERANNO POSTO

Regione, altro esercito di consulenti

La Formazione recluta 200 esperti esterni per valutare le domande degli enti che chiedono i fondi europei

Malgrado 16 mila dipendenti e 1.800 dirigenti in servizio negli assessorati, gli esperti esterni entrati nella long list della Formazione sono 209.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Un altro elenco di oltre 200 nomi di esperti esterni alla Regione pronti a prendere contratti che valgono dai 200 ai 250 euro al giorno. L'ultima long list, così si chiamano, è dell'assessorato alla Formazione e ha scatenato subito la polemica a dodici giorni dalla chiusura di una campagna elettorale che ha avuto le uniche fiammate dagli scontri sulle assunzioni e sugli indagati finiti in lista.

Malgrado 16 mila dipendenti e 1.800 dirigenti in servizio negli assessorati, gli esperti esterni entrati nella long list della Formazione sono 209. Il decreto firmato dal dirigente Ludovico Albert prevede che a loro possa essere affidata la valutazione delle domande pervenute per i bandi che stanziavano i contributi europei. Dunque non tutti i 209 esterni verranno chiamati dall'amministrazione ma chi sarà contrattualizzato riceverà un compenso di 200 euro al giorno per 4 ore di lavoro quotidiano: budget che sale a 250 euro se il consulente arriva da fuori Palermo e deve percorrere almeno 250 km.

Il decreto che dà vita alla long list non indica la durata degli eventuali contratti. Ma negli anni scorsi l'assessorato alla Formazione mise sotto contratto 45 esperti che lavorarono per almeno 25 giorni ciascuno. E così alla fine del 2010 ogni membro della prima équipe di valutatori esterni sommò un compenso di oltre seimila euro. Per di più in quell'occasione i valutatori furono impegnati nell'esame di domande per due bandi che prevedeva-

no stage formativi mai partiti perché la Corte dei Conti rilevò irregolarità nella graduatoria composta proprio dalla squadra di esperti esterni: gli stage non sono ancora partiti.

Dopo questo scivolone l'allora assessore Mario Centorrino annunciò la rivisitazione della long list di esperti a cui fare riferimento. Per farlo pubblicò un nuovo bando con cui chiedeva agli interessati di presentare la domanda per entrare nella long list. La procedura è stata conclusa all'inizio del 2012 anche se l'elenco di chi adesso aspira a un contratto da esterno è stato definitivamente pubblicato solo ieri.

Nel decreto pubblicato da Albert si legge che gli esterni sono necessari perché «il personale amministrativo regionale in dotazione dei dipartimenti titolari della programmazione e gestione del Fondo sociale europeo risulta sottodimensionato rispetto alle esigenze da soddisfare nei tempi prescritti dalla programmazione comunitaria».

Albert precisa che «la long list è stata ideata e messa a punto dall'ex assessore Mario Centorrino e io l'ho pubblicata adesso solo per motivi di trasparenza. In

realtà però non è previsto che venga utilizzata perché nei bandi per i fondi europei che io ho portato avanti è previsto soprattutto il ricorso a personale interno». Il direttore assicura dunque che «dei 209 nomi inseriti in questo elenco, fino a quando ci sarò io, ne verranno impiegati solo due perché inevitabilmente previsto da un bando europeo».

Fraasi che non placano le polemiche. Neppure quelle dello stesso partito di Centorrino. Per il segretario del Pd Giuseppe Lupo «è l'ennesimo atto vergognoso compiuto da Lombardo che, a ridosso di soli dodici giorni dalle elezioni, continua ad arruolare consulenti esterni. L'unico obiettivo è lucrare consenso clientelare palesando il totale disinteresse verso i siciliani, attaccati da una crisi economica e sociale senza precedenti».

Va detto che long list analoghe sono state realizzate negli ultimi mesi da molti dei dodici assessorati: in primis, il Territorio e l'Energia. E a graduatorie analoghe hanno fatto ricorso società partecipate come Sviluppo Italia Sicilia e Ast.



Il dirigente Ludovico Albert e l'ex assessore alla Formazione, Mario Centorrino

LE EMERGENZE DELLA SICILIA

IN POCHI MESI MOLTIPLICATO IL DEBITO DELL'AMMINISTRAZIONE. SI RISCHIA DI RINVIARE I PAGAMENTI AL 2013

Regione al verde, niente liquidazioni

Il direttore del Fondo Pensioni: «Servono 25 milioni per erogare la buonuscita a oltre 250 ex dipendenti»

In estate erano un'ottantina gli ex dipendenti ad attendere la liquidazione; in pochi mesi si è arrivati a oltre duecento persone che hanno maturato il diritto alla buonuscita.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La Regione con le casse vuote vede moltiplicare i propri debiti di ora in ora. Il direttore del Fondo Pensioni, Ignazio Tozzo, è stato costretto a diramare una nota ufficiale, affissa anche all'entrata degli uffici, con cui annuncia che non sarà possibile pagare le liquidazioni ai dipendenti.

E così un problema di cui si erano già avuti i primi segnali a luglio è diventato un'emergenza. Perché se in estate erano un'ottantina gli ex dipendenti ad attendere la liquidazione, in pochi mesi si è arrivati a oltre duecento persone che hanno maturato il diritto alla buonuscita. E la cifra che la Regione deve scucire

è salita da poco più di 9 milioni a 25.

Somme che in questa fase la Regione non ha. Anche se qualcosa potrebbe sbloccarsi - spiegano all'assessorato all'Economia - non appena saranno definitivamente assegnati ai vari dipartimenti i soldi sbloccati dallo Stato attraverso le deroghe al patto di stabilità.

Nell'attesa di scoprire quanto arriverà al Fondo Pensioni il direttore è stato costretto a rinviare tutti a gennaio: «Da giorni nei nostri uffici c'è la ressa di ex dipendenti che chiedono la liquidazione. A questo punto siamo stati costretti a dire che fino a quando la Regione non accredita i fondi richiesti siamo nella temporanea impossibilità di pagare i provvedimenti già istruiti». Il Fondo Pensioni ha già istruito pratiche per 9 milioni e 860 mila euro: significa che un centinaio di dipendenti attende solo che si apra la cassa perché anche l'ultima firma del lungo procedi-

mento amministrativo è già stata posta. Nell'attesa stanno arrivando al traguardo altre pratiche che cominceranno entro qualche settimana uscite per altri 15 milioni. «Dall'assessorato all'Economia - conclude Tozzo - non abbiamo ancora avuto certezze sui fondi che arriveranno. Nell'attesa non possiamo che scusarci con i pensionati».

Intanto oggi il Fondo Pensioni dovrebbe assegnare la gara per la gestione di una parte del patrimonio - 150 milioni - destinata a investimenti. Le tre offerte arrivate per il bando pubblicato alla vigilia dell'estate sono quelle di Allianz, Unipol e Unicredit. La prima è già stata esclusa. Oggi dunque si deciderà se optare per Unipol o Unicredit. Con queste somme dovrebbero essere attivati investimenti fruttiferi in grado di alleggerire il peso delle spese dell'ente destinato a pagare pensioni e liquidazioni.



Una protesta davanti alla presidenza della Regione

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

LEGGE DI STABILITÀ: INVARIATI PERMESSI E PENSIONI DI INVALIDITÀ, MA TASSATE LE INDENNITÀ DI GUERRA

Saltano le sforbiciate per i disabili

Squinzi: «Non ci sono provvedimenti incisivi per la ripartenza, in particolare su ricerca e innovazione»

Ad una settimana dal suo varo in Consiglio dei ministri, è stato pubblicato il testo definitivo della legge di stabilità: l'esecutivo ha confermato l'impianto della parte fiscale.

Giovanni Innamorati

ROMA

●●● Ad una settimana dal suo varo in Consiglio dei ministri, il governo pubblica il testo definitivo della legge di stabilità: l'esecutivo ha confermato l'impianto della parte fiscale, compresi gli aspetti più criticati, come la retroattività dei tagli a detrazioni e deduzioni. Saltano invece alcune sforbiciate a danno dei disabili. E dalla maggioranza si alzano le voci del segretario del Pd, Pierluigi Bersani, e del Pdl che chiedono modifiche al capitolo fisco, mentre i sindacati insistono per evitare l'aumento dell'orario dei professori della scuola. La sorpresa positiva è stata l'eliminazione di alcune delle norme che colpivano anziani e disabili: non c'è più la tassazione dell'indennità di accompagnamento (la pensione di invalidità) né la riduzione del 50% della retribuzione dei dipendenti pubblici per i permessi presi per assistere i genitori disabili (per la legge 104). Rimane invece la tassazione delle pensioni di guerra e l'aumento dell'Iva dal 4 all'11% per le cooperative sociali e per i servizi socio-assistenziali a cui i Comuni ricorrono molto. Il resto dell'impianto della manovra rimane. L'aumento delle due aliquote Iva, lasciato dalla manovra Tremonti del luglio 2011, anziché di due punti sarà di uno solo (costo circa 3,2 miliardi) e partirà dall'1 luglio 2013. Già da gennaio partirà l'abbattimento, sempre di un punto, delle due aliquote più basse Ir-

pef. Ma, quando si farà a maggio la dichiarazione dei redditi, gli italiani scopriranno la retroattività sul 2012 dei tagli a deduzioni e detrazioni, cioè degli strumenti che riequilibrano la tassazione sui carichi familiari.

Squinzi: nessun atto incisivo

«Non ci sono provvedimenti incisivi per la ripartenza, in particolare per quanto riguarda ricerca, innovazione e infrastrutture», afferma il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Non solo «il governo ha iniziato a operare bene per ridurre lo spread che comunque resta ancora alto». Il presidente di Confindustria ha invitato il governo «a completare provvedimenti adeguati come la Spending Review, la legge di stabilità, la semplificazione e la mini-revisione del titolo V».

I provvedimenti

I VA. Aumenteranno di un punto le aliquote del 21% e del 10% a partire dalla seconda metà del 2013.

IRPEF. Scende dal 23 al 22% la prima aliquota e dal 27 al 26% la seconda aliquota.

DETRAZIONI E DEDUZIONI. I tagli degli sconti fiscali, con la franchigia e il tetto, restano retroattivi.

STRALCIO PER PERMESSI ASSISTENZA DISABILI. Niente riduzione per i permessi e la retribuzione per i dipendenti pubblici che che utilizzano i tre giorni di permesso mensile previsti dalla legge 104 in favore di chi deve assistere parenti disabili.

SALTA TASSA SU PENSIONI INVALIDI. Resta invece su quelle di guerra.

ACQUISTO MOBILI E ARREDI P.A. Il divieto di acquisti di mobili e arredi per le amministrazioni pubbliche, per un am-

montare che dovrà fermarsi al 20% della spesa sostenuta nel 2011, frutterà un risparmio di 10 milioni, 5 milioni per ciascuno degli anni 2013 e 2014.

RICERCA. La revisione organizzativa degli enti pubblici di ricerca sarà proposta dalla consulta dei presidenti degli stessi enti, che entro il 31 gennaio dovrà presentare il documento al ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca.

ESODATI. Stanziati 100 milioni per l'anno 2013.

SCUOLE NON STATALI. Stanziati 223 milioni nel 2013.

AUMENTA PRELIEVO BANCHE E ASSICURAZIONI. Lo slittamento di 5 anni del riallineamento dei valori ai fini di alcune imposte sostitutive comporterà per le banche il pagamento di 800 milioni in più per due anni.

RISORSE DA LSU A POLIGONI TIRO. I lavoratori Lsu potranno utilizzare 110 milioni di risorse nel 2013 mentre arrivano fondi pari a 25 milioni l'anno per la bonifica dei poligoni militari.

FONDO PER SOCIALE, 900 MLN A PCM. La presidenza del Consiglio dei ministri avrà un nuovo fondo a fini sociali. Potrà contare su una dotazione da 900 milioni per finanziare specifici interventi relativi a università statali, politiche sociali interventi per famiglie, giovani e la ricostruzione dell'Aquila.

PRODUTTIVITÀ. Per la detassazione 1,2 mld nel 2013.

TAGLI. La cosiddetta spending review colpisce pubblica amministrazione, enti locali e sanità.

CIELI BUI. Per il contenimento della spesa e il risparmio energetico ci saranno piani per diminuire l'illuminazione nelle città.



Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi FOTO ANSA

LA LETTERA. Scrive il presidente dell'associazione delle vittime di conflitti

«Anche gli invalidi di guerra sacrificati per il Bilancio»

PALERMO

●●● Caro Direttore, Le scrivo perché ritengo che in questo Paese si stia veramente passando il limite, che si stiano sacrificando sull'altare dell'Europa e del pareggio di bilancio, valori ben più importanti e profondi. Chi le scrive è il Presidente dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, l'Ente morale, Medaglia d'oro al Merito Civile, preposto per legge alla rappresentanza e tutela delle vittime civili di guerra italiane e dei loro congiunti. Sono diventato cieco a nove anni quando, mentre giocavo con un mio amico nelle campagne di Favara, città dell'Agrigentino 78 anni fa, raccogliemmo da terra

una penna luccicante che ci sembrò d'oro. La raccogliemmo, cerchiammo di aprire il tappo, era una bomba. Da quel fatidico 26 giugno la mia vita cambiò. A distanza di quasi settant'anni dalla fine del conflitto, le vittime civili di guerra sopravvissute sono poco più di 120 mila. Si tratta di mutilati, invalidi, grandi invalidi, ciechi di guerra, ex mutilati di Don Gnocchi, orfani e vedove. Mi sembra opportuno ricordare che da oltre 30 anni le vittime civili di guerra sono del tutto equiparate, sotto ogni punto di vista, agli ex-militari e ai loro congiunti. A loro lo Stato ha riconosciuto un risarcimento, sotto forma di trattamento pen-

sionistico. L'articolo 1 del decreto del presidente della Repubblica n. 915 del 1978 stabilisce, infatti, che «la pensione, assegno o indennità di guerra costituiscono atto risarcitorio». Con grande sorpresa, dolore, indignazione, abbiamo appreso in questi giorni che questa «solidarietà» è finita. Il Consiglio dei Ministri del 09/10/2012, ha stabilito che a partire dall'anno corrente, le pensioni di guerra verranno assoggettate all'Irpef. Assoggettare al reddito le pensioni di guerra a distanza di quasi 70 anni dalla fine del conflitto, significa insultare il sacrificio di questi figli dell'Italia. Mai, neppure nei momenti più difficili del Paese, si è ipotizzato di tassare il risarcimento e la solidarietà che doverosamente lo Stato ha riconosciuto alle più innocenti vittime della guerra.

Giuseppe Castronovo

IL DDL. Con un bar dentro l'hotel, non c'è bisogno di altra autorizzazione

Alberghi e certificati medici Semplificazioni, altre novità

ROMA

●●● Dalle norme per semplificare gli adempimenti relativi alla sicurezza sul lavoro, senza allentare la disciplina, a quelle che modificano la disciplina del permesso di costruire. Ecco le principali novità previste dal ddl sulle semplificazioni:

MENO BUROCRAZIA PER STAGIONALI: Sono previste misure di semplificazione per le prestazioni lavorative di breve durata. Procedure per l'adempimento degli obblighi in materia di sicurezza sul lavoro e per prestazioni lavorative di breve durata.

INFORMAZIONI MEDICO-SSN SU LAVORO: La disposizione prevede in particolare l'adozione di un modello semplificato per la relazione relativa alle informazioni sui dati aggregati sanitari e di rischio dei lavoratori sottoposti a sorveglianza sanitaria, che non includa dati già in possesso della pubblica amministrazione. La norma incide su un

costo stimato di 372 milioni di euro all'anno.

DIRETTIVA UE, SICUREZZA LAVORO: Vengono semplificati anche gli adempimenti in tema di sicurezza dei cantieri e per i piccoli lavori.

DURC, SEMPRE ACQUISITO D'UFFICIO: Semplificazione per il documento unico di regolarità contributiva. Quello rilasciato per i contratti pubblici di lavori, forniture e servizi ha validità di 180 giorni dalla data di emissione e che non deve essere richiesto per ogni singolo contratto.

VIA OBBLIGO CERTIFICATI MEDICI PER INCIDENTE LAVORO: Viene eliminato l'obbligo a carico del datore di lavoro di invio all'Inail delle certificazioni mediche di infortunio sul lavoro e di malattia professionale.

BUONILAVORO PER DISOCCUPATI: Viene esteso l'utilizzo dei buoni lavoro per i disoccupati di lungo periodo anche per l'anno 2012, senza tuttavia produrre

effetti sulla finanza pubblica.

ADDIO SILENZIO RIFIUTO PER COSTRUIRE: Viene eliminato il silenzio-rifiuto sul permesso di costruire con certezza sui tempi nei casi in cui nonsussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali.

PRIVACY: Vengono semplificati gli adempimenti in materia trattamento di dati nel rispetto del Codice della Privacy per le attività di impresa e per le Pmi.

TARSU E CAMBIO RESIDENZA: cambio di residenza e dichiarazione per la tassa dei rifiuti saranno fatte contestualmente.

TITOLI STUDIO IN LINGUA INGLESE: Le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami sostenuti sono rilasciate dalle Università, dagli istituti equiparati su richiesta dell'interessato anche in lingua inglese.

VENDITA CIBI, NO DOPPIA AUTORIZZAZIONE PER ALBERGHI: Gli alberghieri che abbiano già al proprio interno bar o ristorante, regolarmente autorizzato di somministrare alimenti e bevande anche al pubblico esterno non dovranno richiedere ulteriori autorizzazioni.

SANITÀ. Iniziativa in collaborazione tra Zonta international e Regione

«Costruire salute» Un progetto per donne e bambini

●●● Nasce un nuovo progetto salute frutto della collaborazione tra Zonta international e l'assessorato regionale alla Sanità. Zonta, come è stato evidenziato durante un incontro nei locali della Cavallerizza a Palazzo Sambuca, è un'organizzazione mondiale senza scopo di lucro che lavora prevalentemente per promuovere e migliorare le condizioni della donna e del bambino. Adesso affianca l'assessorato alla Sanità per il progetto "costruire salute", un por-

tales informatico che conduce l'utente nei nuovi percorsi sanitari. Nicoletta Salviato, presidente dell'associazione, ha illustrato i programmi di Zonta club Zyz di Palermo costituitosi lo scorso giugno con l'adesione di sessantasei donne, tutte professioniste. Prioritario è l'impegno nel mondo sanitario che prevede azioni di divulgazione della prevenzione e dell'educazione alla salute della donna.

Il club, raccogliendo le esi-

genze di molte donne, soprattutto straniere, che non sanno utilizzare il web, ha ideato il progetto «La salute alla portata di tutte le donne». Durante gli incontri gratuiti, coordinati dallo psicologo Andrea Giostra, segretario del club e unica presenza maschile, le socie spigheranno come utilizzare il nuovo portale cotruiresalute.it. Le azioni sono mirate ad aiutare le utenti a un migliore accesso all'informazione finalizzato a una facile fruizione del servizio.

Il primo appuntamento è riservato alle donne del Bangladesh e si terrà il 15 novembre. Nel calendario delle iniziative del club Zyz c'è anche un tour di undici tappe nei centri commerciali per distribuire brochure con indicazione su una corretta alimentazione e su adeguati stili di vita. (*LUPPO*) **LU.PO.**

NATI NEL 2012. Le istanze vanno presentate all'ufficio per i servizi sociali

«Bonus bebè»: le domande entro il 31 gennaio

●●● C'è tempo fino al 31 gennaio per chiedere il bonus di mille euro previsto per i bambini nati o adottati nel 2012. Informazioni e moduli sono disponibili, oltre all'ufficio comunale per i servizi sociali, anche sul sito internet www.comune.capodorlando.me. Per i nati nel terzo quadrimestre dell'anno le istanze vanno, dunque, presentate al protocollo del palazzo municipale entro fine gennaio. L'istanza dovrà essere redatta sull'apposito schema, fanno sapere dal Comune. I requisiti richiesti sono: cittadinanza italiana o comunitaria (se ex-

tracomunitari, titolari di permesso di soggiorno), residenza nel territorio della Regione Siciliana al momento del parto o dell'adozione, indicatore I.S.E.E. (Indicatore Situazione Economica Equivalente) del nucleo familiare del richiedente non superiorecinquemila euro. All'istanza vanno allegati la fotocopia del docu-

mento di riconoscimento (o copia del permesso di soggiorno) e l'attestato indicatore I.S.E.E. rilasciato dagli uffici abilitati. I dati relativi alle istanze ricevute e la richiesta di finanziamento saranno trasmessi dal Comune all'Asses-

sorato Regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro entro trenta giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle istanze. L'Assessorato, dicono dal Comune, redigerà la graduatoria regionale, ordinando i soggetti richiedenti per indicatore I.S.E.E. crescente e, nel caso di situazioni ex aequo, sarà data precedenza al nucleo familiare più numeroso. A parità dei precedenti requisiti sarà considerato l'ordine cronologico delle nascite. (*ROMPO*)

Niente soldi in cassa, stop alle liquidazioni

Mancano 25 milioni: 200 impiegati a riposo dal 2011 dovranno aspettare ancora

EMANUELE LAURIA

I SOLDI non bastano più e la Regione blocca il pagamento delle liquidazioni: duecento pensionati, che si sono messi a riposo alla fine del 2011, sono costretti ad attendere ancora — e per un tempo indefinito — le loro buonuscite. Capita anche questo nell'amministrazione alle prese con una drammatica crisi finanziaria. Ignazio Tozzo, il direttore del Fondo Pensioni, il suo allarme l'aveva lanciato già a luglio, nei giorni in cui anche il premier Mario Monti additava pubblicamente il rischio default della Regione siciliana: «Quest'anno avremo difficoltà a pagare i Tfr». E il problema si è puntualmente presentato con l'inizio dell'autunno: servono dieci milioni per onorare il debito che la Regione ha nei confronti dei suoi ex dipendenti che hanno lasciato il servizio sul finire dell'anno scorso: in quel periodo l'amministrazione fu subissata di richieste di pensionamento per via dell'imminente approvazione

della legge regionale che ha poi abrogato il regime favorevole della «104», quello che consentiva di mettersi a riposo anche con 25 anni di anzianità. Il 2011 è stato l'anno della «fuga» dalla Regione, con l'uscita dai ranghi di 1.050 dipendenti.

Quest'anno, venuti meno i privilegi della «104» e con i paletti posti dalla riforma Fornero, la cifra è scesa a 250. Di qui a Natale non è previsto che il numero possa aumentare di molto. Eppure, mancano in cassa pure le somme per corrispondere le somme delle liquidazioni a impiegati e dirigenti che sono andati o stanno andando in pensione nel corso del 2012: altri 15 milioni di euro. In totale, sono 25 i milioni necessari per coprire il debito. E più passa il tempo, più aumenta il rischio, per l'amministrazione, di pagare interessi salati nei confronti dei propri ex dipendenti.

Ieri Tozzo è stato costretto a diramare una nota ufficiale, affissa anche all'entrata degli uffici, con cui annuncia che non sarà

possibile pagare le liquidazioni ai dipendenti. Il direttore ha dato appuntamento a gennaio: «Da giorni — afferma Tozzo — nei nostri uffici c'è la ressa di ex dipendenti che chiedono la liquidazione. A questo punto siamo stati obbligati a dire che fino a quando la Regione non accredita i fondi richiesti siamo nella temporanea impossibilità di pagare i provvedimenti già istruiti».

La situazione potrebbe sbloccarsi solo quando saranno definitivamente assegnati ai vari dipartimenti i soldi erogati dallo Stato dopo le deroghe al patto di stabilità. «Dall'assessorato all'Economia — conclude Tozzo — non abbiamo ancora avuto certezze sui fondi che arriveranno. Nell'attesa non possiamo che scusarci con i pensionati».

Una situazione che preoccupa i sindacati e che rischia di alimentare una guerra fra due categorie di dipendenti: quelli attualmente in servizio, cui nei giorni scorsi la giunta ha, o meglio avrebbe, trovato i soldi per gli straordinari; e quelli che si so-

no messi in pensione, privati del diritto alla liquidazione. Grande che fanno da sfondo alla campagna elettorale per la guida di un ente, la Regione siciliana, che continua a pagare gli assegni di quiescenza con soldi propri. E che dunque ha a pieno carico 20 mila dipendenti (fra assunti a tempo indeterminato ed esterni) e oltre 16 mila pensionati.

Proprio oggi il Fondo pensioni dovrebbe assegnare la gara per la gestione di una parte del suo patrimonio pari a 150 milioni: con questa somma dovrebbero essere attivati investimenti fruttiferi in grado di alleggerire il peso delle spese dell'ente destinato a pagare pensioni e liquidazioni. Le tre offerte giunte per il bando, pubblicato alla vigilia dell'estate, sono quelle di Allianz, Unipol e Unicredit. La prima offerta è già stata scartata. Oggi dunque l'aggiudicazione a un istituto fra Unipol e Unicredit.

L'isola verso il voto

Una regione in attesa di risposte

Disoccupazione giovanile e tanti nodi per il futuro governatore, che dovrà però gestire un debito enorme

di Nino Amadore

Lil prossimo governatore siciliano che uscirà dal voto del 28 ottobre avrà da gestire quella che è la più grande delle emergenze: dare un futuro ai giovani. Come emerge da alcuni dati drammatici: tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo trimestre del 2011 il tasso di occupazione tra i diplomati con un'età tra i 20 e i 24 anni in Sicilia è stato del 20,9% e tra i laureati, tra i 25 e i 34 anni, è stato del 49,3 per cento. In entrambi i casi si tratta di valori inferiori sia al Mezzogiorno che alla media nazionale. E poi: nello stesso periodo il 31,7% dei giovani laureati in regione non lavorava né svolgeva un'attività di studio o formazione, rientrando così nella tipologia denominata con l'acronimo inglese Neet (Not in education, employment or training). Tra i giovani diplomati, nello stesso periodo, la percentuale di Neet era pari al 31,1 per cento. L'incidenza del fenomeno tra i diplomati di istituto professionale o tecnico superava il 40 per cento.

L'analisi è della Banca d'Italia e risale a giugno ma se vogliamo, nel frattempo, le cose sono pure peggiorate. Come può testimoniare l'analisi di Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria con delega all'educational: «La spesa per la scuola rispetto al Pil regionale è tra le più alte in Sicilia: siamo attorno al 6% a fronte di un 2% della Lombardia. Eppure i risultati sono deludenti. Il fenomeno dell'abbandono scolastico è particolarmente eclatante nell'isola: coinvolge più di un quarto degli studenti e l'Europa ci ha dato l'obiettivo di ridurre l'abbandono al 10% entro il 2020». L'abbandono come segno di sfiducia che si somma a quei Neet di cui si diceva considerando che la disoccupazione nell'isola è arrivata a quota 19,4% secondo la rilevazione Istat del

secondo trimestre 2012 e basti solo pensare che nello stesso periodo del 2011 era ferma al 14,3 per cento. «La Sicilia - dice Lo Bello - è una madre che genera, educa e non sa tenere i suoi figli. È una fredda esportatrice di capitale umano». Che fare? «Rispondo parafrasando le parole di don Pino Puglisi: ognuno deve fare qualcosa insieme agli altri».

È nella prospettiva dei giovani che bisogna dunque mettersi provando a ragionare al futuro. Anche perché il presente e il passato ci regalano solo segnali negativi. Si prenda, per esempio, l'industria: serve una scelta precisa come può essere quella dell'agroindustria, considerato che la Sicilia è una delle prime regioni italiane per produzione agroalimentare, oppure seguendo le vocazioni di quelli che l'economista Elita Schillaci ha definito «territori imprenditoriali» e che ha fatto avviare ai giovani di Confindustria Catania guidati da Antonio Perdichizzi l'iniziativa di Imprendi-Catania poi diffusa su tutto il territorio nazionale. Secondo l'analisi fatta dal direttore di Confindustria Sicilia Giovanni Catalano (l'ultima disponibile) tra il 2008 e il 2010 il valore aggiunto del settore industriale in senso stretto è diminuito del 15,3% a fronte di una diminuzione del 14,1% del Centro-nord e di una flessione del 17,3% del Mezzogiorno. Ecco perché alla Sicilia serve un disegno preciso che magari punti sulle start up, sugli incubatori di impresa, sui settori innovativi come la meccatronica che con il suo distretto regionale vuole decollare ma non riesce a ottenere i finanziamenti promessi dalla Regione. Ed è proprio qui il nodo: non ci sono più soldi e il Patto di stabilità impone vincoli che presto, secondo alcune analisi, potrebbero diventare insuperabili. «La verità - dice l'assessore all'Economia Gaetano Armao - è che la Sicilia ha vissuto per oltre un decennio al di sopra delle proprie possibilità, spingendo gli stanziamenti di spe-

sa corrente nel 2008 sino a 20 miliardi dai 15 miliardi del 2001. Dal 2009 abbiamo avviato un'azione di contenimento della spesa che ha riportato quest'anno la spesa corrente ai livelli raggiunti all'inizio degli anni 2000».

Ci sono, comunque, alcuni fattori che non lasciano presagire nulla di buono per la Sicilia e che la campagna elettorale in corso sta evitando di affrontare. La prima questione è quella che riguarda i vincoli del Patto di stabilità: dai 5,2 miliardi di pagamenti possibili di quest'anno si arriverà a 4,6 miliardi nel 2014. Al netto di stipendi, pensioni e fondi per la restituzione del debito, le risorse disponibili si ridurranno a 1,8 miliardi e in pratica resterà ben poco per gli investimenti. E poi, sulla base dei provvedimenti nazionali i tagli al bilancio 2012 della regione sono stati 1,352 miliardi, quelli al bilancio 2013 saranno di 1,707 miliardi e nel 2014 vi saranno tagli per 1,831 miliardi. Ma non basta perché sempre nel 2014, secondo i tecnici, avrà i primi effetti la riforma dettata dalla legge costituzionale 1/2012 che cambia gli articoli 81 e 119 della Costituzione prevedendo l'obbligo costituzionale della parità di bilancio e la partecipazione a tale obbligo degli enti territoriali. Il calcolo del debito non si potrà dunque più fare solo sulla Regione (che oggi ha debiti per 5,6 miliardi senza tenere conto dei problemi legati alla gestione dei residui attivi e passivi) ma considerando tutti gli enti pubblici o collegati: sarà una sorta di bilancio consolidato che porta il cumulo dei debiti nella regione (secondo calcoli di oggi) a 18 miliardi. E in queste condizioni all'orizzonte si prefigura la possibilità che la Regione non abbia risorse per pagare gli stipendi. Di fatto si ritroverebbe in default. Senza considerare che, una volta entrato in vigore il nuovo articolo 119, non sarà più possibile l'indebitamento per investimenti.

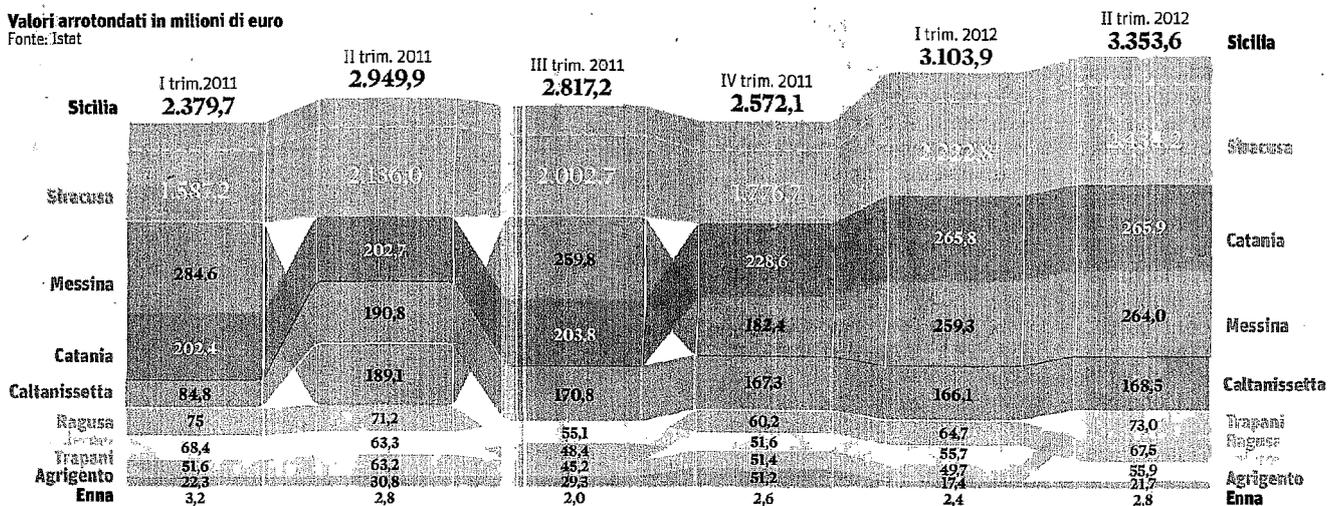


Studenti in piazza. Un'immagine della manifestazione che si è svolta il 5 ottobre a Palermo: in corso con gli studenti degli istituti scolastici cittadini. Nel corso di quella manifestazione un gruppo di studenti ha bruciato le schede elettorali. Secondo l'analisi della Banca d'Italia nell'isola, tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo trimestre del 2011, il 31,7% dei giovani laureati in regione non lavorava né svolgeva un'attività di studio o formazione, rientrando così nella tipologia denominata con l'acronimo inglese Neet (Not in education, employment or training). Tra i giovani diplomati, nello stesso periodo, la percentuale di Neet era pari al 31,1 per cento.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CRUSCOTTO DELL'ECONOMIA | L'export siciliano sotto la lente

Valori arrotondati in milioni di euro
Fonte: Istat



Dito puntato contro la politica

Bernava (Cisl): soggetti candidati per offrire una sponda a interessi mafiosi

di **Roberto Galullo**

«**L**a Sicilia cambierà solo quando si toglierà alla politica il potere di intimidire l'economia». Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl, non ha dubbi e a pochi giorni dal voto pure lui, come le principali voci intellettuali dell'isola, sa che anche questa volta nulla cambierà. Anche lui sa che la Regione, dopo cinque o sei mesi, si troverà nuovamente ingessata. Intanto altro tempo - che per l'orologio dell'economia globale è una vita - sarà stato bruciato.

Il paradosso che si ripete a ogni competizione è la valanga di candidati, liste e movimenti a supporto. Un calcolo approssimato per difetto indica 1.600 persone pronte ad entrare in Assemblea regionale per 90 seggi disponibili, circa 50 simboli e 11 aspiranti Presidenti. Il termine legalità - declinato nelle voci antimafia, anticorruzione e trasparenza - a parole è proclamato da tutti ma nei programmi - spiega Bernava - non c'è alcun approfondimento concreto.

Tanto affollamento sembrerebbe indicare voglia di partecipazione popolare per cambiare le sorti di una regione il cui declino sembra inarrestabile. Nulla di più sbagliato. «Questo arrembaggio al seggio - precisa Bernava al Sole-24 Ore - è esclusivamente il frutto della degenerazione e non della voglia di partecipare. L'appuntamento elettorale viene vissuto come controllo del territorio. Soggetti di bassissimo profilo si candidano per offrire una sponda agli interessi mafiosi. Questo è diventato il modello Sicilia, perfino nei consigli dei quartieri. Guardi ai programmi di tutti, la lotta alla corruzione e la legalità non compaiono neppure».

Parole durissime che sembrano chiudere la porta a ogni speranza. Anche qui si sbaglia, perché nel Dna dei siciliani c'è

anima, cuore, cultura e intelligenza. Insomma gli anticorpi necessari per battere il gene mafioso. «Contro la contiguità di clima e di comportamenti in questa campagna elettorale - spiega Bernava - non resta che fare appello al patto irrinunciabile tra le forze sane del mondo del lavoro. Il primo marzo, cosa mai successa prima, sindacati e associazioni datoriali hanno marciato insieme a Palermo portando in piazza 25mila persone che hanno detto basta alle pratiche ma-

fiose. Ricorda qual era lo slogan? "La Sicilia produttiva marcia per il lavoro e lo sviluppo". La Sicilia cambierà solo quando si toglierà alla politica il potere di intimidire l'economia».

E la Chiesa quanto e come è scesa in campo per difendere i valori della legalità e della trasparenza? Mai come questa volta. Se lo senti dire da Bernava che «le elezioni sono state preparate per un governo di occupazione con le stesse persone di prima, che spingeranno Monti a pentirsi di non avere commissariato la Sicilia» è un conto. Se quel filo logico lo vedi proseguire dalle menti illuminate della Chiesa, è un altro.

Il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo e presidente della Conferenza episcopale siciliana, pochi giorni fa ha tuonato contro i profanatori della politica. «La corruzione - ha sostenuto - è un problema che in Sicilia sortisce effetti più gravi per via dei legami che ha con la malavita e la politica. Mi meraviglia che anche nell'attuale campagna elettorale si facciano discorsi generali ma non si indichino sentieri concreti per ridurre quella che è una gigantografia economica che vede in Sicilia un'Assemblea regionale più numerosa che in tutte le altre regioni d'Italia, le spese dei partiti, a quanto pare non rendicontate, gli enti pubblici come peso enorme e ormai insostenibile per la società».

Romeo ha rotto gli indugi e, con il Sole-24 Ore, Michele Pennisi, vescovo di Piazza Armerina (Enna) è ancora più esplicito. «La Chiesa da queste elezioni non si aspetta nulla - dichiara con voce ferma - e tutti sanno che uscirà dalle urne un Presidente che non avrà la maggioranza e che sarà dunque obbligato a patteggiare al ribasso. Politica e burocrazia sono inefficienti e non si capisce se per incompetenza, collusione o cattiva fede». In ogni caso un danno per i siciliani e per far capire il clima nell'isola, Monsignor Pennisi ricorda che «molte aziende, cooperative o fondazioni che stanno svolgendo opere sociali o caritative, non ricevono più i finanziamenti attesi e dovuti dalla Regione. Non sappiamo più che fare».

Un modo come un altro per tenere anche il volontariato e l'associazionismo al collare della politica marcia e della burocrazia collusa. Buon voto, amata Sicilia.



<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL PALERMO

Tutti in piazza.

La manifestazione dello scorso primo marzo nel capoluogo siciliano. «Cosa mai successa prima – spiega il segretario regionale della Cisl Bernava – sindacati e associazioni datoriali hanno marciato insieme a Palermo portando in piazza 25mila persone che hanno detto basta alle pratiche mafiose»

INTERVISTA

Antonello Montante

Un patto tra sindacati e associazioni datoriali



La legalità conviene
«Confindustria e gli imprenditori stanno facendo di tutto per portare avanti progetti che innestino cellule sane in un corpo malato. Le imprese che vivono nella legalità hanno inizialmente più difficoltà delle altre ma poi emergono. La legalità conviene»
Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia

Un patto tra associazioni datoriali e sindacali per rilanciare l'isola. Un abbraccio con la società civile per risvegliare le coscienze. Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia, guarda oltre le imminenti elezioni da cui si attende poco o nulla.

La domanda è semplice e diretta: che aria tira.

Il rischio è che cambierà poco o nulla perché le vecchie logiche dei partiti regnano incontrastate. Assistiamo ai vecchi protocolli della politica. E' una corsa a sistemi clientelari collaudati e a prendere voti. Con questo sistema si genera nuova sottocultura che rischia di travolgere le generazioni future.

Non se ne esce.

Ci vorrebbe un'implosione della società per ripristinare norme e regole. Un grande ruolo potrebbero avere la società civile, i sindacati e le associazioni datoriali.

Anche perché altrimenti il rischio è che la battaglia per legalità che proprio da quest'isola è partita ne esca affievolita.

Confindustria e gli imprenditori stanno facendo di tutto per portare avanti progetti che innestino cellule sane in un corpo malato. Le imprese che vivono nella legalità hanno inizialmente più difficoltà delle altre ma poi emergono. La legalità conviene.

Anche perché senza legalità chi viene ad investire al Sud?

Giusto. Gli investitori nazionali e internazionali vanno a investire laddove ci sono garanzie di sicurezza, legalità e servizi. Senza queste andranno altrove a creare e produrre ricchezza. Anche per questo la nostra battaglia, quella di Confindustria e degli imprenditori, deve essere ancora più forte.

Questo è quanto vi compete ma per il resto?

In Sicilia c'è una società sana che saprà

reagire ma in questo contesto, ripeto, è vitale la partecipazione delle associazioni datoriali e dei sindacati sempre nel rispetto dei ruoli.

Senza questo patto si rischia il corto circuito.

Si rischia di andare 20 anni indietro e in una situazione di difficoltà economica la sottocultura favorisce le lobby non solo mafiose ma anche burocratiche.

Ogni riferimento alla corruzione (non) è puramente casuale.

La corruzione in Sicilia genera povertà e arricchisce solo la politica e la mafia. Strada facendo ci si perde in una miriade di forniture obbligate, favori, assunzioni. Alla fine dell'opera tiri le somme e ti rendi conto che dalla corruzione iniziale ti sei perso in una giungla.

Insomma, al corruttore non conviene corrompere

No. Ripeto: la legalità conviene.

Le intelligenze in questa regione non mancano marischiate di perderne qualcuna per strada tra le file della magistratura che della lotta alla mafia hanno lastricato la propria vita.

Non cado nella sua provocazione e da me nomi e cognomi non usciranno.

Nessuna provocazione. Parlo di intelligenze che se ne vanno.

Non faccio nomi né cognomi ma convengo con lei sul fatto che sta lentamente scomparendo una memoria storica nella lotta alla mafia di questa regione. Non bisogna correre il rischio che il know-how acquisito e le esperienze maturate negli ultimi 30 anni non vengano trasmesse alle nuove leve della magistratura.

Concludiamo con la stessa domanda dalla quale siamo partiti. Dopo questa chiacchierata che aria tirerà in Sicilia, al netto delle elezioni?

Ce la faremo, le forze sane sono più forti delle mafie.

R. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Burocrazia elefantiaca emergenza regionale

Per la Corte dei conti costi insostenibili - Da rafforzare il Fondo pensioni

di **Salvo Butera**

Una Regione elefantiaca e con un sistema previdenziale anomalo e costoso. Il nuovo governo della Regione siciliana si troverà a fare i conti con questo pachiderma lento e dispendioso, ritenuto uno dei maggiori problemi per lo sviluppo dell'Isola. Il problema è anche di sostenibilità economica: le risorse da destinare al mantenimento dell'enorme macchina burocratica vengono sottratte agli investimenti per lo sviluppo. Lo ha rilevato, per esempio, il procuratore generale della Corte dei conti Giovanni Coppola nell'ambito del giudizio di parificazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio 2011: «La regione - ha detto - necessita di adeguati mezzi finanziari per evitare che i 5 milioni di abitanti continuino a vivere nell'arretratezza infrastrutturale». Mancano le risorse per la modernizzazione, mentre se ne trovano per lo stipendificio regionale cui non sono poi estranei forestali (circa 30 mila), dipendenti precari degli enti locali (quasi 20 mila in attesa di stabilizzazione). Secondo la Corte dei conti la Regione siciliana ha 21.005 dipendenti, costati nel 2011 1,080 miliardi, di cui 1.978 dirigenti (82 esterni a tempo determinato): a conti fatti un dirigente ogni 10 dipendenti. Anche se in un dossier la Regione indica altri dati: 16.964 dipendenti di ruolo di cui 1.818 dirigenti e fa notare che «al netto delle funzioni statali il personale per funzioni proprie è di 5.148 unità di cui 1.446 dirigenti».

L'incremento dei dipendenti è anche frutto di una norma singolare: la pianta organica della regione è stata modificata un paio d'anni fa per far posto a circa cinquemila precari. Con l'articolo 51 della legge regionale 11/2010, ha spiegato Coppola, «il nuovo organico è stato ricalcolato. Così la nuova dotazione organica

viene determinata in 15.600 unità». La «precedente dotazione organica della Regione, contenuta nelle tabelle allegate alla Legge regionale 41/1985 e successive modifiche, prevedeva 528 dirigenti regionali mentre il totale del personale non dirigenziale ammontava a 10.792 unità». Un primo tentativo di riduzione del personale è stato avviato questa estate con la spending review voluta dall'assessore regionale Gaetano Armao: è stato stabilito che l'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica ridurrà del 5% la dotazione organica e del 25% la dirigenza; ed entro il 31 dicembre 2012, avvierà i processi di mobilità volontaria in uscita (anche prepensionamenti).

Mai prepensionamenti non appaiono la soluzione ai mali siciliani. La Regione infatti gestisce *in house* la previdenza dei dipendenti. In totale i pensionati regionali sono 16.200 con criteri che fino al 2004 sono stati molto più vantaggiosi di quelli statali e in che alcuni casi consentono di ottenere pensioni pari al 100% dell'ultima retribuzione (in passato si è arrivato anche al 108%). Il costo per le pensioni nel 2011 è stato di 563 milioni, ma per la Corte dei conti la spesa è destinata a crescere fino a 576 milioni nel 2014. La spesa media per pensione

è di circa 35 mila euro, ma Dario Matranga e Marcello Minio, segretari generali degli autonomi del Cobas/Codir puntano il dito contro le maxipensioni: «Abbiamo chiesto di fare una revisione delle pensioni sopra i 100 mila euro per evidenziare se ci sono anomalie». La legge regionale 6/2009 ha creato il Fondo pensioni, strumento apprezzato da più parti, ma non immune da problemi. La norma prevede che al Fondo vengano trasferiti 885 milioni, pari al montante contributivo dei dipendenti, con rate annuali da 59 milioni. La Regione ha versato solo nel 2011 e per il 2010 ha deciso di trasferire l'equivalente in immobili, ma le strutture scelte sono state rimandate al mittente, perché inadeguate a creare valore, e ancora si attende una nuova proposta: «Se il trasferimento continuerà a non pervenire, saremo costretti ad attivare azioni legali contro la Regione», spiega Ignazio Tozzo, direttore del Fondo. Il quale propone anche di istituire un fondo per accantonare Tfr e Tfs (Trattamento di fine servizio) dei dipendenti regionali: per ora sono erogati di volta in volta con risorse del bilancio regionale con tutti i rischi connessi. Come è avvenuto qualche giorno fa, quando Tozzo ha dovuto comunicare che il Tfs non poteva essere erogato perché la Regione non aveva trasferito le somme (9,860 milioni) per mancanza di liquidità.

Infine, c'è la questione delle società partecipate dalla Regione: secondo il procuratore generale della Corte dei conti al 31 dicembre 2011 erano 34, ma attraverso un sistema «simile alle scatole cinesi alcune di queste società detengono partecipazioni in altre, per l'esattezza 20: di conseguenza la partecipazione azionaria della Regione concerne di fatto 54 società». Delle 34 società direttamente partecipate, ha sottolineato Coppola, 21 hanno chiuso in perdita l'ultimo bilancio comunicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

21.005

Dipendenti

Secondo la Corte dei conti, è il numero di impiegati della Regione siciliana. Sono compresi i 1.978 dirigenti: in pratica uno ogni 10 dipendenti regionali

Raccolta firme: a San Giovanni Gemini e Cammarata si punta a tagliare i costi della politica

Una fusione di comuni per risparmiare

Il salotto a Cammarata, la cucina a San Giovanni Gemini, l'ingresso in un comune, il balcone nell'altro. È il paradosso con cui convivono alcuni cittadini le cui abitazioni sono costruite proprio al confine tra questi due paesi dell'Agri- gentino che, da un punto di vista urbanistico e territoriale, sono un unico blocco, ma amministrativamente sono sempre stati separati.

Adesso questo paradosso potrebbe essere ribaltato in simbolo di virtù finanziaria e amministrativa. Da quasi un anno, infatti, è partita una campagna che punta alla fusione dei due paesi, si è formato un coordinamento e questa estate è stata avviata la raccolta di firme per indire un referendum. Al momento hanno aderito in 2 mila, con in testa i due sindaci, Vito Diego Mangiapane e Valerio Viola. Servono in tutto 3.800 firme, ma, intanto, su una cosa si sono già messi d'accordo: qualora la fusione andasse in porto, il nome del nuovo comune sarebbe Cammarata Gemini.

In controtendenza rispetto all'imperante campanilismo italiano, Cammarata, 6.280 residenti, e San Giovanni Gemini,

8.140 abitanti, hanno forse capito che camminare insieme è meglio: si è più forti e si risparmia. Specialmente per due paesi che vivono praticamente in una costante simbiosi. Ovviamente la prima ragione per un passo così importante è l'aspetto territoriale: San Giovanni Gemini, fondato nel 1451 e quindi più giovane rispetto a Cammarata che è di origini bizantine, è un'isola circondata dal vasto territorio cammaratese. La fusione porterebbe anche vantaggi da un punto di vista politico-amministrativo: un'unica amministrazione, oltre a garantire stesse regole per persone, beni e cose, facilitando la semplificazione delle procedure e degli iter burocratici (medesimi regolamenti, uguali adempimenti) realizzerebbe un risparmio annuo sui costi

IVANTAGGI

Dall'unione dei due enti si otterrebbe un taglio alle varie indennità di 139mila euro all'anno e altre economie dalla gestione dei servizi pubblici

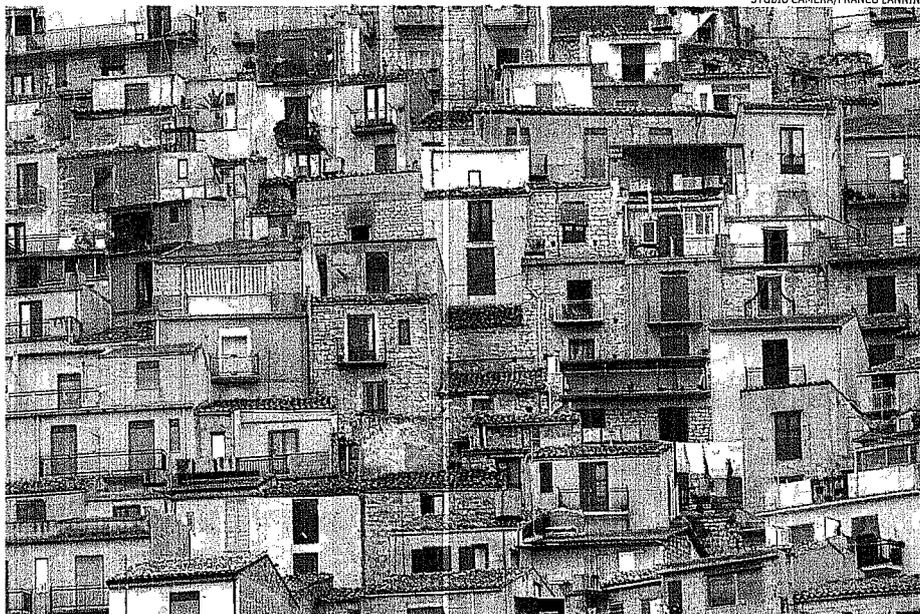
della politica pari a 139.376,71 euro.

«Viviamo in un contesto esigente – spiega il presidente del coordinamento per l'unificazione, Nino Margagliotta – Per rispondere agli attuali bisogni è necessaria una struttura adeguata a soddisfare aspirazioni ed attese. Un grande Comune risponde meglio ai moderni bisogni della nostra società e diventa anche attrattore per i comuni vicini». Le due realtà sono molto vicine da un punto di vista imprenditoriale, tanto da essere punto di riferimento per i paesi limitrofi per quanto riguarda il commercio, la ristorazione, ma anche la movida. Attualmente Cammarata conta 349 addetti nell'agricoltura, 400 nell'artigianato e 1.174 nel terziario e sono 447 le imprese iscritte alla Camera di commercio, mentre il tasso di disoccupazione è del 14 per cento. San Giovanni invece ha meno addetti nell'agricoltura, 231, mentre è più forte nell'artigianato con 602 addetti e nel terziario con 1.751 addetti. Le imprese con iscrizione camerale sono 604, i disoccupati sono il 12,8 per cento.

Sa. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDIO CAMERA/FRANCO LANNINO



Cammarata Gemini.

Dovrebbe essere questo il nome del nuovo comune qualora andasse in porto la fusione dei due centri dell'Agri- gentino San Giovanni Gemini e Cammarata. Questa estate è stata avviata la raccolta di firme per indire un referendum. Al momento hanno aderito in 2 mila, con in testa i due sindaci

Il tempo dei tagli non è finito

Previsto un calo delle risorse - Tra le sfide c'è anche quella di elevare la qualità delle prestazioni

di **Giacomo Di Girolamo**

La sanità siciliana vorrebbe puntare sulla qualità ma deve fare i conti con i nuovi tagli. Intanto resta in attesa della svolta auspicata da più parti: la creazione di un unico sistema sociosanitario attribuendo a un solo assessorato le competenze dell'assessorato alla Famiglia. In questi anni il lavoro dell'ex assessore regionale alla Salute, Massimo Russo si è concentrato sulla razionalizzazione di spesa e servizi che ha consentito di ridurre il deficit strutturale di 597 milioni: oggi, secondo fonti dell'assessorato, è di 21 milioni. Ma per raggiungere questo risultato sono state necessarie misure drastiche, come l'accorpamento di dipartimenti e presidi ospedalieri, la riduzione in quattro anni di quasi 2.200 posti letto per acuti e il taglio di oltre il 30% del numero delle unità operative. Sono state sopresse 12 aziende sanitarie, passate da 29 a 17, e centralizzate le gare d'appalto. «In 4 anni abbiamo risanato i bilanci, migliorando il contesto organizzativo e tecnologico», dice Russo. Anche se, secondo un dato della Corte dei conti, nel 2011 la spesa per la sanità in Sicilia è stata di 9,421 miliardi con un incremento sull'anno precedente (quando si era attestata a 8 miliardi e 902 milioni di euro) di 519 milioni.

Adesso però l'isola ha di fronte ulteriori sfide. La prima: migliorare il livello qualitativo dell'offerta. Per Russo, «già oggi in Sicilia ci sono le condizioni per curare come nel resto d'Italia anche i casi più complessi». Ma dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari (Agenas) arriva una valutazione in chiaroscuro: ci sono strutture d'eccellenza ma ci sono anche strutture lontane da standard nazionali. Russo e il suo staff insistono su un punto: lo sforzo è stato fatto ed è palese nella spesa di 200 milioni di fondi Po-Fesr per l'acquisto di nuove tecnologie d'avanguardia per gli ospedali siciliani. Per valorizzare questo lavoro è stata avviata una campagna di comunicazione: tra le novità il portale www.costruiredalute.it, che riporta notizie su 4mila strutture censite e informazioni in diretta dalle Aziende sanitarie provinciali. Però bisogna fare i conti con nuovi tagli. Nel riparto del Fondo sanitario per il 2012, approvato a febbraio, la quo-

ta capitaria della Sicilia è scesa a 8,673 miliardi.

«Le risorse rimangono scarse - commenta Russo - e diminuiranno sempre di più anche perché il calcolo viene fatto con criteri che premiano alcune Regioni a dispetto di altre». La Sicilia, secondo un documento elaborato a marzo dai ministeri della Salute e dell'Economia, per contenere ulteriormente i costi, dovrà provvedere entro il 31 dicembre 2012 a nuovi tagli. Nel mirino il tasso di ospedalizzazione che è di 174 posti ogni mille abitanti ed è ritenuto più alto di quello previsto dal Governo. Ciò comporterà un ulteriore taglio di 744 posti letto e di 323 primari. Altra questione da affrontare è l'eccessiva frammentazione delle strutture ospedaliere con tante duplicazioni. Il problema c'è: tocca al prossimo governo regionale affrontarlo. E ci sarà anche da valutare gli effetti della nuova legge di stabilità nazionale.

Ulteriori tagli sono previsti per i privati: «Non ce la facciamo più - è il commento di Barbara Cittadini, presidente regionale e vicepresidente nazionale dell'Aiop, Associazione italiana ospedalità privata - dal 2007 al 2009 la sanità privata ha subito tagli per 150 milioni. Abbiamo compreso che il piano di rientro era improcrastinabile, e siamo riusciti anche a confrontarci su processi e modalità. Dal 2009 la spesa è ferma, e adesso dobbiamo fare i conti con tagli già programmati fino al 2014». Permangono anche altre criticità: dall'allungamento delle liste d'attesa sino all'intasamento delle aree di emergenza - urgenza e ai cosiddetti "viaggi della speranza" per i quali ogni anno la Sicilia spende circa 250 milioni. La Sicilia nel Piano regionale 2011-2013, ha stabilito la «riduzione entro fine 2013 almeno del 15% del saldo negativo tra mobilità passiva e attiva extraregionale rispetto al 2010, nonché una riduzione del medesimo saldo di mobilità passiva infraregionale». Altra criticità è la spesa farmaceutica: secondo l'Agenzia nazionale del farmaco, la Sicilia è al vertice nazionale per spesa pro capite che è pari a 258 euro e per consumo che è di 1.086 dosi giornaliere ogni mille abitanti. Secondo i dati della Regione, la spesa per farmaci è scesa sotto il miliardo con una flessione del 15% nell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi



Il disavanzo
Negli ultimi quattro anni, secondo i calcoli della regione, il deficit strutturale nella sanità è stato ridotto di 597 milioni. Per la Corte dei conti nel 2011 la spesa complessiva è stata di 9,421 miliardi in crescita di 519 milioni sul 2010

La comunicazione



Il nuovo sito
Presentato nei giorni scorsi il nuovo sito internet promosso dall'assessorato regionale della Salute www.costruiredalute.it che riporta notizie su 4mila strutture censite e informazioni dalle Aziende sanitarie provinciali

La spesa farmaceutica



I farmaci
Secondo i dati dell'assessorato regionale, confermati dalla Corte dei conti, la spesa per i farmaci è scesa sotto il miliardo. Per l'Agenzia nazionale del farmaco la Sicilia è al vertice in Italia per spesa pro capite che è pari a 258 euro

Nuovi percorsi

Pubblico e privato insieme per pianificare l'assistenza

A Caltanissetta una negoziazione sperimentale per evitare le duplicazioni e coprire i buchi nell'offerta

Per la prima volta in Sicilia nel settore della sanità pubblico e privato si confrontano e decidono, insieme, come migliorare la programmazione di servizi e prestazioni nel territorio: in pratica la trattativa tra privato e pubblico non viene fatta sul budget ma sulla razionalizzazione dei servizi. È questo l'esito della negoziazione sperimentale promossa dalla direzione della Azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta, di cui è direttore generale Paolo Cantaro e dall'Asp locale, che coinvolge due aziende (la clinica Santa Barbara di Gela e la clinica Regina Pacis di San Cataldo) d'intesa con il dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute. È un modello di rete ospedaliera vista in un'ottica sistemica, tendente alla integrazione complementare tra erogatori pubblici e privati accreditati.

Spiega Francesco Crimaldi, rappresentante delle case di cura convenzionate in provincia di Caltanissetta (lui è amministratore delegato della Santa Barbara di Gela): «Siamo partiti dall'analisi dei dati, cioè dai reali fabbisogni e dal tipo di offerta sanitaria che c'è nel territorio. Abbiamo verificato la percentuale di saturazione dei posti letto, ad esempio, il costo delle singole prestazioni, e abbiamo raffrontato questi dati, alcuni anche molto dettagliati, con le domande reali di salute dei cittadini». Una piccola rivoluzione, uno studio dell'offerta sanitaria, che, in maniera assolutamente inedita tiene conto anche della domanda. A eseguire l'analisi statistica - dal titolo "La salute nella provincia di Caltanissetta" - è stato il Consorzio universitario Unisom in collaborazione con l'Università degli Studi di Palermo e con le società di consulenza Probus e Serius.

«Abbiamo individuato gli interventi che costano di più all'Asp - aggiunge Crimaldi - e per la prima volta il privato ha rinunciato a fare alcune operazioni perché non rispondenti a una rea-

le domanda del territorio, mentre l'Asp ha rimodulato la rete ospedaliera».

L'obiettivo è quello di frenare la mobilità sanitaria di chi va non solo fuori Regione, ma anche fuori provincia.

Un esempio concreto? Spiega Crimaldi: «A Gela c'è una fuga di pazienti enorme per l'ortopedia. Partendo da questo dato la struttura privata ha rinunciato alla chirurgia generale per creare solo un polo di ortopedia e permettere di curare questa lacuna». Un tipo di negoziazione, quella tra Asp e sanità privata, che non è dunque solo finanziaria, ma guarda alle prestazioni necessarie ai bisogni della popolazione, per aumentare l'efficienza della sanità senza aumentarne i costi. Non è la prima volta che Asp di Caltanissetta e Asp lavorano su esperienze pilota. Già nel 2010 fu sottoscritto un inedito "protocollo di legalità", che ha introdotto rigidi criteri per la selezione del personale e dei fornitori, attivando canali di collaborazione con le forze dell'ordine.

G. Di G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICILIA RAPPORTI 24 / TERRITORI

RAPPORTI 24 / TERRITORI

a cura di Laura La Posta (*caporedattore*)
Marco Mancini (*caposervizio*)
Adriano Moraglio

RAPPORTI 24 / SICILIA
coordinamento: Nino Amadore

REDAZIONE GRAFICA
Cristiana Acquati
Jolanda Maggiora Vergano
Clara Mennella

POLITICA la Regione

■ **L'intervista.** «Anche i Comuni dovranno concorrere al risanamento del debito pubblico nazionale che sulla Sicilia pesa per 180 miliardi»

Armao: «Il Patto di stabilità ci mette a rischio di default»

«Il futuro governatore sarà costretto a prendere misure impopolari»

LILLO MICELI

PALERMO. Le ferree regole del Patto di stabilità rischiano di mettere in ginocchio la Regione Siciliana. Nel 2014, quando entrerà in vigore la riforma costituzionale dell'art. 81 della Carta (inasprimento delle regole sulla copertura finanziaria) e le modifiche dell'art. 119, che stabilisce l'autonomia finanziaria degli enti locali, si corre seriamente il rischio del *default*. L'assessore all'Economia, Armao, lancia l'allarme e nello stesso tempo un appello ai candidati alla presidenza della Regione affinché lascino da parte le polemiche e si occupino di come mettere in ordine i conti. Compito, per la verità, non facile, senza una revisione complessiva del modello di sviluppo che, così com'è, non può più andare avanti.

Previsioni piuttosto apocalittiche.

«Non sono io a dirlo, ma è la cruda realtà a metterci di fronte a una situazione molto difficile. La convergenza di una complicata situazione congiunturale, come quella che da troppi anni investe la Sicilia e l'inasprimento del Patto di stabilità, fanno passare in secondo piano le prerogative dello Statuto autonomistico. Inoltre, dal 2014, il bilancio consolidato della Regione dovrà tenere conto, oltre che del proprio indebitamento, anche di quello degli enti locali, Iacp, Ato rifiuti e Asp. Pertanto, da un debito regionale pari a 5,8 miliardi si passerà ad uno consolidato di circa 18 miliardi. Ciò significa che non si potrà più ricorrere all'indebitamento per cofinanziare, per esempio, Fas e fondi europei. Anzi, Regione ed enti locali dovranno concorrere al ripianamento del debito dello Stato».

L'autonomia finanziaria dei Comuni non rischia di essere solo un'illusione?

«Secondo l'Istat, i Comuni siciliani sono quelli a maggiore dipendenza finanziaria. Cioè, senza i trasferimenti di Stato e Regione non sono in grado di offrire i servizi essenziali. Ciò perché la fiscalità locale non funziona. A Scicli e a Monreale non hanno pagato gli stipendi di settembre, mentre Messina ci ha chiesto venti milioni di euro. Il fatto è che il livello di evasione è mo-

struoso. La capacità di riscossione dei Comuni siciliani è del 40%, nel resto d'Italia del 66%. Con il ridimensionamento dei trasferimenti, il *default*, se non si cambia registro, è dietro la porta. Come ho detto, anche i Comuni dovranno concorrere al risanamento del debito pubblico nazionale che per la Sicilia pesa per il 9% su duemila miliardi di euro, pari a 180 miliardi di euro».

In questo modo sarà difficile per la Sicilia risollevarsi.

«Per oltre un decennio abbiamo vissuto ben al di là delle nostre possibilità. Nel 2011 abbiamo riportato la spesa ai livelli del 2001, con la spending review siano riusciti a riconquistare credibilità a livello nazionale e grazie a ciò abbiamo ottenuto una deroga al Patto di stabilità che, però, difficilmente potrà esserci in futuro. Dai 5,2 miliardi di quest'anno (erano 6,7 miliardi nel 2011), si passerà ai 4,7 miliardi del 2013 ed ai 4,5 miliardi del 2014. Il nostro è un bilancio ingessato: 2 miliardi servono per pagare stipendi e pensioni ai dipendenti regionali e delle società e degli enti collegati; 800 milioni per il pagamento del debito. Disponibili dal gettito restano 1,8 miliardi. Già oggi la Sicilia non può più indebitarsi, ma si devono cofinanziare i Fas e i fondi europei. La Svimez dice che ci vorranno 400 anni per colmare la differenza con il Nord. Ma non ci potranno essere più investimenti infrastrutturali. Una ipotesi sarebbe quella di sostituire il cofinanziamento di Stato e Regione con fondi privati».

La *spending review* della Regione ha portato a un risparmio di 80 milioni di euro, mentre ancora non è concluso il processo dell'accorpamento delle società partecipate.

«Il processo di ridimensionamento delle società partecipate è a buon punto. Domani c'è la gara per la cessione a privati delle quote dell'Italkali; Riscossione Sicilia e Serit sono state accorpate; da Multiservizi, Biosphera e Bei culturali è nata la Sas, mentre Lavoro Sicilia è in liquidazione. E' il modello di sviluppo complessivo che bisogna ripensare. Con 1,8 miliardi che saranno spendibili rispetto al Patto di stabilità, nel

2014, si dovrebbe garantire l'apertura dei musei, siti archeologici e sportelli multifunzionali nonché lo stipendio di trattoristi, operai dei consorzi di bonifica e della forestale. Inoltre, bisogna finanziare il fondo unico del precariato degli enti locali che costa circa 300 milioni di euro e il fondo per le autonomie per circa un miliardo di euro. Non potremo più finanziare il *social housing*. I Comuni saranno costretti ad aumentare le tariffe. Bisognerà adottare misure impopolari per le quali occorre una forte coesione sociale. Non può affrontare problemi tanto gravi un presidente della Regione che verosimilmente non avrà maggioranza all'Ars. La frammentazione ci porta a sbattere. Purtroppo, dal dibattito politico in corso emerge una sostanziale ignoranza di queste problematiche».

Piangiamo miseria, mentre i fondi europei rimangono inutilizzati.

«Ho chiesto al ministro Barca di raddoppiare la quota di co-finanziamento da non calcolare nel Patto di stabilità: 213 milioni sono pochi. Ma i guai arriveranno con la prossima programmazione. A Bruxelles c'è l'orientamento a classificare come "aiuti di Stato" gli investimenti per le infrastrutture. Già c'è il caso del porto di Augusta. E debiti non se ne potranno più fare».

L'INDEBITAMENTO

COMUNI

6,5 miliardi

COMUNI CAPOLUOGO

2,818 miliardi

PROVINCE

850 milioni

ATO RIFIUTI

1 miliardo

REGIONE

5,8 miliardi

IACP, CONS. BONIFICA E ALTRO

1 miliardo

ASP (indebitamento per
funzionamento)

2,5 miliardi

TOTALE

17,65 miliardi



GAETANO ARMAO